

LA RETORICA
E GLI OPPORTUNISTI

GIAN ENRICO RUSCONI

«Europa senz'anima» è una espressione un po' patetica, anche se è condivisa da molti.

CONTINUA A PAGINA 27

LA RETORICA
E GLI OPPORTUNISTI

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tradisce aspettative troppo alte verso l'Europa «realmente esistente» rispetto a quella idealizzata. O magari sognata dai «padri fondatori». Ma quell'Europa non c'è più, dopo aver realizzato sogni straordinari: pacificazione delle nazioni, libertà di movimento tra le frontiere, crescita del benessere comune, intense cooperazioni culturali ecc. Forse l'ultimo prodotto di quella stagione è stata la magnifica Carta dei diritti del cittadino europeo che parla di «dignità» e di «solidarietà». Ma è rimasta carta. Quei valori sono stati disattesi anzi rimasti estranei ai criteri che hanno guidato sin qui le decisioni prese con le politiche economico-finanziarie di sola austerità.

Ma invece di limitarsi a criticare, contestare, denunciare dobbiamo chiederci se a tale estraneazione non abbia contribuito - dietro alla retorica europea - anche un certo comportamento opportunistico della classe politica italiana. Sono note le vergognose inadempienze di impegni presi, l'abuso truffaldino delle risorse messe a disposizione, l'elusione sistematica delle regole. Per-

ché meravigliarsi se poi davanti a legittime nostre aspettative c'è freddezza e diffidenza?

Non voglio affatto giustificare i comportamenti di Bruxelles, tento di capirli.

Diciamo pure che professionalmente la nostra classe politica non ha mai preso troppo sul serio (salvo ovviamente le solite eccezioni) l'impegno europeo. Non bastano presenze di routine nel Parlamento europeo, o l'adempimento burocratico di alcuni dei compiti assegnati per dovere. La classe politica italiana «va in Europa», non «sta dentro» operativamente alle sue strutture.

Per affrontare i duri tempi che abbiamo davanti è essenziale che tutte le classi politiche escano dal loro guscio nazionale, che si ritrovino davvero insieme a lavorare, a discutere intensamente come fanno nei rispettivi Paesi. Non si limitino a delegare a sottogruppi di lavoro - quando sono in gioco valori come solidarietà e dignità. E' così che si dà l'esempio ai rispettivi cittadini di rappresentare davvero «un popolo europeo», per il quale contano le parole scritte nella Carta dei diritti. Prima che queste parole, a cominciare da «popolo europeo», un tempo persino abusata e oggi pronunciata con reticenza, non escano letteralmente fuori anche dal vocabolario politico.

